

lazione, narrai le principali cause che determinarono Carlo V al ritiro dal potere, nel cui impero non mai tramontava il sole, che dopo 40 anni d'una dominazione agitatissima egli soccombeva alle fatiche della continua sostenuta lotta, compreso e penetrato da scoraggiamento per l'infelice successo, di noia e di disgusto per tutte le cose del mondo, tormentato da dolori fisici e morali, già vecchio e caduco all'età ancor fresca di 55 anni, prese una risoluzione che fece restare attonito il mondo. Nel 1554 avea ceduto al suo figlio Filippo II il regno delle due *Sicilie*, *Siena* e il ducato di *Milano*, a' 25 ottobre 1555 gli rinunziò i *Puesi Bassi* e la *Borgogna*, ed a' 16 gennaio 1556 la monarchia di *Spagna* e le *Indie Occidentali*, dichiarando: Che le sue forze affievolite dall'infermità e da' travagli del corpo e dell'animo, non più bastandogli a sopportare il peso del grand' impero, pel bene de' sudditi, vecchio già vicino al sepolcro, l'affidava ad un giovane vigoroso esercitato fino dalla 1.^a età a governare. Per l'unità, avrebbe voluto cedere a Filippo II anche l'impero, ma Ferdinando I re de' romani non vi volle acconsentire a verun patto, e le due corone di Spagna e di Germania rimasero quindi innanzi divise sotto lo scettro di due rami della casa d'Austria. A' 7 dicembre 1556 pertanto, spedì al fratello la rinunzia all'impero colle sue insegne, che altri anticipano a' 27 agosto. Avendo pur protestato di consacrare il resto di sua vita a servir Dio e prepararsi alla morte, a' 24 febbraio 1557 si ritirò nel monastero de' girolamini di s. Giusto nell'Estremadura. Neppur nella solitudine e nelle umili occupazioni poté trovar pace a quella violenta inquietudine dell'animo che l'accompagnò alla tomba a' 21 settembre 1558, dopo aver dato lo strano spettacolo religioso di farsi celebrare vivente i solenni funerali, disteso sulla bara durante la lugubre funzione! Dopo l'abdicazione, la signoria inviò

oratori a Filippo II per congratularsi e riaffermare le proteste di pace. Il doge Venier avea pagato egual tributo a' 2 giugno 1556, lodato nella pompa funebre da Bernardo Loredano, e poi da Giorgio Benzon che ne scrisse la vita. Fu deposto in magnifico sepolcro, opera maestosa ed elegante del Sansovino, che orna gran parte d'un'interna parete entro la chiesa di s. Salvatore presso il 2.^o altare. Ebbe fama di cultore de' buoni studi, essendo senatore fu eletto per uno de' conservatori perpetui della veneta accademia degli Uniti, e vari autori gli dedicarono l'opere loro. Nel suo dogado s'incontra la memoria delle Fabbriche Nuove di Rialto, di quell'edifizio cioè con serie d'archi e di volte, il quale estendesi lungo il Canal grande dalla piazza dell'Erbe a quella del Pesce, la quale adesso si rinnova del tutto; e quella del principio della rifabbrica della chiesa di s. Geminiano.—*Lorenzo Priuli LXXXII doge*. Uomo grandemente stimato pe' suoi talenti politici e letterarii, ebbe meritamente la ducal corona a' 19 giugno 1556, in mezzo all'acclamazioni della pubblica esultanza. Continuavano giorni di consolazione e di pace. Venezia non inquietata da politiche brighe, gioiva di onorata quiete acquistatasi colla maturità del consiglio, col valore e colla risoluzione del braccio. Zilia, figlia di Marco Dandolo, moglie del nuovo doge, venne solennemente coronata dogaresa. Questa funzione che dal tempo di Pasquale Malipiero del 1457, non più erasi vista, riuscì cara e interessante perchè ricordava gli antichi usi della città e le patrie nazionali costumanze. La descrive con particolari il cav. Mutinelli, *Annali Urbani di Venezia*, nel seguente modo. Quattr' ore innanzi all'imbrunir de' 18 settembre 1557, il doge Lorenzo Priuli, accompagnato da' consiglieri e da 60 senatori, scendeva dal suo palazzo nella piazza di s. Marco, atteso poco discosto dal campanile dagli ambasciatori dell'imperatore e de' duchi di Sa-